

Economia



ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Le donne hanno stipendi più bassi

L'analisi. Resta il divario di genere nelle retribuzioni e nei percorsi lavorativi, con conseguenze anche sulle pensioni. Ma soprattutto è troppo basso il tasso di occupazione femminile: in Italia siamo al 48,9%, la media europea è del 66%

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Per certi versi, l'emergenza sanitaria planetaria che ha investito con veemenza l'Italia e la Lombardia ha fatto passare un po' in secondo piano – inevitabilmente – la festa dell'8 marzo, in cui si celebra la donna.

Ma i sindacati, al netto delle manifestazioni che sono saltate e che verranno riprogrammate, hanno voluto portare al centro dell'attenzione il tema della disparità di genere, su cui hanno da tempo avviato una sensibilizzazione mirata tanto in Italia quanto a Lecco.

Così, le organizzazioni sindacali territoriali Cgil, Cisl, Uil, insieme a Spi, Fnp e Uilp, hanno messo a punto un report delle disuguaglianze di genere sul lavoro nel Paese. La discrepanza principale è, sempre, quella relativa al salario e l'analisi lo conferma.

Ispettorato

«Quello del Gender pay gap vede l'Italia non tra i Paesi peggiori in Europa, ma se a questo si aggiunge il dato che le donne che lavorano sono solo il 48,9% (contro una media europea del 66% e di oltre il 70% del Nord Europa) il nostro Paese è penultimo davanti alla Grecia – si legge nel documento -. Pesante è poi l'abbandono del lavoro quando arrivano i figli: dal 2011 al 2017 sono state 165mila le donne che hanno lasciato il posto (dati Ispettorato del lavoro) per incompatibilità tra l'occupazione lavorativa e l'esigenza della prole. Ma la cosa peggiore è che il dato è in costante crescita: nel 2011 sono state 17.175 per poi aumentare progressivamente tutti gli anni fino ad arrivare al 2017 con ben 30.672».

Un fenomeno “pericoloso”,

hanno aggiunto i sindacati, è il part time involontario: nel 2018 questa tipologia di orario è stata imposta a 7 lavoratrici su 10. Secondo i dati Istat, nel decennio questa cifra è più che raddoppiata.

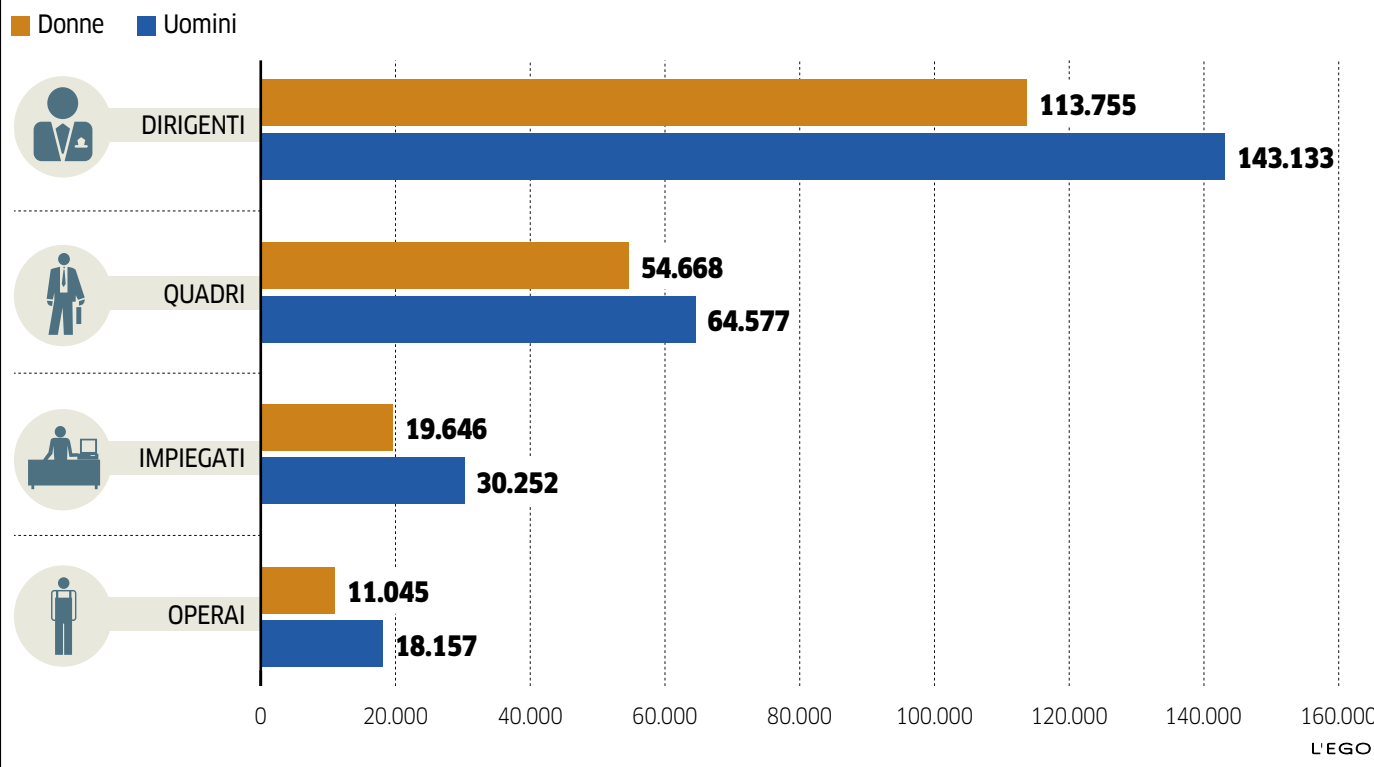
Opportunità

Lasciare il full time per tenere un piede nel mondo del lavoro quando arrivano i figli (e si aggiungono alla casa e alla famiglia), infatti, spesso rende difficile il rientro a tempo pieno, con quello che ne consegue anche per quanto riguarda le possibilità di carriera.

«Ecco perché il lavoro di cura deve essere veramente condiviso tra i genitori così come il resto del lavoro tra le mura domestiche. Ciò sarà realizzabile con un cambio culturale ma innanzitutto ci devono essere asili nido accessibili e per tutti, scuole a tempo pieno, servizi ponte, servizi salva tempo e orari delle città adeguati».

Va da sé che questi elementi (gap salariale, part time e discontinuità di carriera) si riflettono poi sulla condizione pensionistica delle donne. L'importo medio di una pensione di vecchiaia è di 788,42 euro per le donne e di 1.461,06 euro per gli uomini. La stessa “quota 100” è una misura prettamente “maschile” se si pensa che le lavoratrici del settore privato in media versano 25,5 anni di contribuzione, contro la media di 38,8 dei uomini. «Tutti questi fattori portano le donne ad essere, insieme ai minori e ai migranti, i soggetti più esposti a rischio povertà: secondo i dati Istat la povertà assoluta interessa 2,5 milioni di donne (8% dell'intera popolazione femminile) e la povertà relativa coinvolge 4,4 milioni di donne (15%)».

Uomini e donne: le differenze di stipendio



Ai vertici della carriera “ballano” 30mila euro

Uno dei punti sui quali si è concentrato il report dei sindacati è stato ovviamente quello relativo alla retribuzione, che continua a registrare pesanti disparità tra i sessi, a qualsiasi livello occupazionale ci si riferisca.

Dagli operai ai dirigenti, infatti, l'uomo guadagna sempre in modo pesantemente superiore, come dimostra lo studio presentato in occasione dell'8

marzo. Partendo dal livello più alto, le donne percepiscono mediamente 113.755 euro, con una differenza di ben 30mila euro annui rispetto ai colleghi maschi (in media sui 143.133 euro).

“Scendendo” tra i quadri, lo scarto resta comunque importante, attorno ai 10mila euro: le donne, che scontano tra le altre cose (nella stragrande maggioranza dei casi) anche il

ardello della gestione familiare e della casa, viaggiano sui 54.668 euro annui di media, mentre gli uomini superano ampiamente i 65mila (65.577 euro).

La forbice si allarga ulteriormente andando ad analizzare il comparto degli impiegati, dove il gentil sesso si ferma addirittura sotto i ventimila euro (19.649 euro), mentre il cosiddetto sesso forte supera i trentamila (30.252 euro).

Netta, infine, la disparità anche tra gli operai: i maschi si attestano a quota 18.157 euro, mentre le operaie superano a malapena gli undicimila

(11.045 euro). «I dati tengono conto anche del fatto che le donne in Italia, oltre a subire discriminazioni salariali, svolgono spesso part time e orari inferiori, legati al lavoro di cura, con un conseguente minor reddito complessivo – hanno evidenziato i sindacati -. Anche se dal 2016 al 2018 la differenza retributiva è diminuita del 2,7%, i differenziali salariali rimangono comunque alti; infatti, anche comparando le retribuzioni tra uomini e donne a parità di mansione e di orario, il gap è oltre il 10%».

C. Doz.

I sindacati alla Regione «Fermiamo le fabbriche»

Richiesta unitaria

Cgil, Cisl e Uil chiedono al presidente Fontana «il fermo di ogni attività economica e produttiva»

Sull'emergenza coronavirus Cgil, Cisl e Uil regionali chiedono al presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, «una profonda ma urgente valutazione sulla necessità e l'urgenza di procedere al fermo

di ogni attività economica, imprenditoriale, produttiva, di servizio che non si giudica essenziale e per la sua natura non sospendibile». Lo fanno con una lettera inviata ieri in cui citano, fra l'altro, le «incomprensibili resistenze e le difficoltà che alcune parti datoriali stanno opponendo alla possibilità di sottoscrivere il prima possibile l'accordo quadro sugli ammortizzatori sociali», a fronte di quelle che, anche con il Dpcm del 10

marzo che fa di tutt'Italia zona protetta, i sindacati definiscono misure «purtroppo non sufficienti. Se milioni di persone continuano a doversi muovere nei nostri territori per andare a lavorare, se viaggiano a stretta vicinanza sui mezzi pubblici, se lavorano fianco a fianco nelle fabbriche, negli uffici, nelle aziende di servizi, le probabilità di contagio restano altissime», si legge nella lettera a firma dei segretari regionali Elena Lattuada



Cgil, Cisl e Uil si sono rivolte al presidente Attilio Fontana

(Cgil), Ugo Duci (Cisl) e Danilo Margaritella (Uil).

A proposito del fermo delle attività i sindacati sottolineano di essere «consapevoli degli effetti pesanti che una decisione simile comporta sulla condizione economica della regione, sia per le imprese che per i lavoratori, ma – aggiungono - rifacendoci ai valori originanti del movimento sindacale confederale, confermiamo anche in questa drammatica situazione il nostro convincimento che la salvezza della vita delle persone viene prima di ogni altra, pur giusta, considerazione e il nostro ossequio al dettato costituzionale che pone il diritto alla salute al primo posto dei diritti».

M. Del.

Coronavirus, Cgil, Cisl e Uil a Fontana: stop a tutte le attività non essenziali

 leccoonline.com/articolo.php

March 10,
2020

Pubblichiamo di seguito la lettera inviata oggi da Cgil, Cisl, Uil Lombardia al presidente della Regione Attilio Fontana con la richiesta di fermare ogni attività economica, produttiva e di servizio che non sia essenziale.

Caro Presidente,

il DPCM emanato ieri dal Governo estende a tutta la nazione le misure che il DPCM di domenica 8 marzo aveva limitato alla Lombardia e a 14 province italiane. Resta il fatto – e i numeri sono lì a dimostrarlo – che il moltiplicatore quotidiano dei contagi, dei ricoveri in ospedale, dei ricoveri in terapia intensiva e, purtroppo, dei decessi continua ad assegnare alla nostra regione un primato assoluto dell'emergenza sanitaria che non ha uguali, ad oggi, nel resto delle regioni italiane.

La situazione dei presidi sanitari, quale ci viene rappresentata anche dai lavoratori e lavoratrici della sanità nostri associati, è di fatto al collasso e agli stessi operatori sono richieste prestazioni orarie e carichi di lavoro già insostenibili. Non vogliamo neanche pensare quale scenario si aprirebbe nelle prossime ore se la frequenza dei contagi e dei ricoveri dovesse proseguire con il trend degli ultimi giorni o, peggio, incrementarsi ulteriormente.

A noi pare di tutta evidenza che le misure sin qui messe in campo non sono, purtroppo, sufficienti; se milioni di persone continuano a doversi muovere nei nostri territori per andare a lavorare, se viaggiano a stretta vicinanza sui mezzi pubblici, se lavorano fianco a fianco nelle fabbriche, negli uffici, nelle aziende di servizi, ecc., le probabilità di contagio restano altissime.

Inoltre non si può tacere il crescente stato di confusione che stanno generando le differenti scelte organizzative e operative che le singole aziende e amministrazioni pubbliche stanno mettendo in campo, nella ricerca, per approssimazione, di far fronte alle tante, diverse e complesse situazioni che si presentano. Anche alla luce di questo appaiono davvero incomprensibili le resistenze e le difficoltà che alcune parti datoriali stanno opponendo alla possibilità di sottoscrivere il prima possibile l'accordo quadro sugli ammortizzatori sociali.

E' con questa consapevolezza che chiediamo alla Regione una profonda ma urgente valutazione sulla necessità e l'urgenza di procedere al fermo di ogni attività economica, imprenditoriale, produttiva, di servizio che non sia giudicata essenziale e per la sua natura non sospendibile. Siamo altrettanto consapevoli degli effetti negativi e pesanti che una decisione simile comporta sulla condizione economica della nostra regione, sia per

le imprese che per i lavoratori, ma, rifacendoci ai valori originanti del movimento sindacale confederale italiano, confermiamo anche in questa drammatica situazione il nostro convincimento che la salvezza della vita delle persone viene prima di ogni altra, pur giusta, considerazione e il nostro ossequio al dettato costituzionale che pone il diritto alla salute al primo posto dei diritti che la Repubblica tutela e salvaguarda. In tal senso confermiamo quanto abbiamo già dichiarato ieri al Tavolo di Segreteria del Patto per lo sviluppo, vale a dire che CGIL CISL e UIL Lombardia faranno proprie e sosterranno le scelte e le decisioni che Regione Lombardia e il Governo dovessero assumere nella direzione da noi sopra richiamata, finalizzate a realizzare una condizione che, ancorché più drastica, assicuri maggiori margini di efficacia per invertire immediatamente e significativamente il trend di crescita esponenziale dell'epidemia a cui assistiamo ogni giorno nella nostra regione.

Un cordiale saluto

Cgil Lombardia

Il Segretario Generale Elena Lattuada

Cisl Lombardia

Il Segretario Generale Ugo Duci

Uil Milano Lombardia

Il Segretario Generale Danilo Margaritella



© www.leccoonline.com - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco